

## La stampella Tompoma

Su YouTube gira anche un video, ironico e singolare. Si vede un uomo a figura intera, in mutande, che sorride sornione da sotto il suo pizzetto rosso. Ma il dettaglio che colpisce sono le gambe: la sinistra è normale, la destra è deforme e lunga – pardon, corta – la metà. Poi si sente la voce fuori campo della persona in questione, che si presenta e racconta chi è: «Sono Renato Brignone, sono fatto così. Ma cammino. Faccio fatica a trovare dei jeans che mi vadano al primo colpo. Ho sempre dovuto fare l'orlo. È anche da questo che ho capito che la vita è questione di punti di vista. Ma quel giorno non ho più visto niente».

E a questo punto il video cambia sequenza narrativa e mostra il giorno in cui Brignone non ha visto più niente: il giorno in cui ha raggiunto e ridisceso la Cima del Monte Rosa, dopo 16 ore di cammino, lui, le sue gambe e le sue stampelle.

Questa è la storia di una persona che si definisce “diversamente abile” ma che con una gamba è riuscito a fare quello che tanti normodotati non avrebbero il coraggio di fare con due.

Questa è la storia di un uomo che ha vinto i suoi limiti con l'ingegno: ha ripensato un oggetto semplice come una grucciona e lo ha trasformato in un concentrato di tecnologia, in compagno d'avventura quotidiano, in uno strumento per vivere la sua passione, addirittura in un oggetto di design, anche un po' vanesio.

«La montagna l'ho scoperta fin da bambino – ci racconta Roberto Brignone quando lo incontriamo in un bar di Milano per l'intervista –. Fu mio padre a portarmi le prime volte con lui, e in mezzo alla natura io non mi sono mai sentito disabile. La montagna è un interlocutore onesto. Tratta chiunque alla pari. Ogni conquista è un fatto. Ogni sconfitta, è un fatto. Punto. E quando da ragazzino cominciai ad avventurarmi in escursioni più lunghe, ebbi i primi problemi con le stampelle: ne rompevo almeno tre all'anno. Erano troppo fragili. Ricordo che entravo nei negozi e non c'era scelta: c'era solo un modello, in alluminio, e se volevi qualcosa di più resistente dovevi accontentarti. La stampella è sempre stata vista come un oggetto di aiuto “provvisorio”, e chi la costruisce l'ha sempre concepita ragionando sul “risparmio”: se ti rompi un ginocchio e ti devi operare, sai che utilizzerai le stampelle per tre, massimo quattro settimane. E di certo preferirai spendere una cifra modesta piuttosto che affrontare una spesa maggiore per un oggetto che ti servirà per così poco tempo. Ma se invece quell'oggetto fa parte della tua quotidianità?».

Ecco allora l'idea di Brignone: progettare una stampella tecnologicamente avanzata, in grado non solo di essere molto più resistente delle tradizionali gruccioni in alluminio, ma di soddisfare una serie di esigenze che – per chi la utilizza tutti i giorni – sono fondamentali.

La stampella si chiama Tompoma. «E il nome non significa assolutamente nulla – spiega sornione il signor Roberto -. È una trovata ispirata alla “supercazzola” del film “Amici Miei”. Ci siamo inventati un termine che non significa assolutamente nulla, ma di cui ci piaceva il suono. E mi diverte quando qualcuno mi chiede cosa significhi Tompoma: denota curiosità. E la curiosità è il più grande segnale di intelligenza».

Dalla prima idea di Tompoma alla sua realizzazione, sono passati sette anni.

«Nel 2002 avevo appena perso il lavoro – racconta Brignone - e così da Verbania, la mia città, mi trasferii ad Aosta, presso la sede di una ditta che produce attrezzatura per alpinismo e alla quale avevo chiesto aiuto per procedere nello studio e nella progettazione della mia stampella. Dormivo in una stanzetta al piano superiore della stessa fabbrica. Abitavo e lavoravo nello stesso ambiente. Vi trascorsi sette mesi, senza mai entrare nella fase produttiva. Così, tradito dalla poca fiducia della stessa azienda che mi aveva ospitato, decisi di tornarmene a Verbania. A Verbania ritrovai un impiego presso una ditta di rubinetterie e nel tempo libero continuai a dedicarmi al mio progetto. Insieme alla mia compagna, ragionammo sulle funzioni che avrebbe dovuto soddisfare la nuova stampella. Ne mettemmo in dubbio non solo i materiali, ma anche la forma. Il primo prototipo è nato nel 2007, lo abbiamo testato per quasi due anni e solo a inizio 2009 abbiamo realizzato la prima tiratura di prodotto: circa 40 paia».

Ma che cos' hanno di speciale queste Tompoma? Mentre siamo al tavolino del bar per l'intervista, Brignone si alza dalla sua sedia e ce lo spiega con una dimostrazione pratica. «Quando ci si muove con le stampelle tradizionali – ci fa notare – e le puntiamo davanti a noi, l'angolo che si forma tra le stampelle e il terreno ci predispone allo scivolamento. Le Tompoma, invece, grazie alla loro particolare forma segmentata, sono studiate in modo che anche quando le puntiamo davanti a noi, esse si mantengono parallele al terreno. Questo consente di avere maggiore stabilità e di effettuare con le braccia uno sforzo minore, poiché minore è l'angolo da superare. In sostanza, le Tompoma hanno il baricentro neutro, perfettamente in verticale, mentre le stampelle tradizionali oscillano da un baricentro arretrato a un baricentro avanzato rispetto a quello del nostro corpo».

È come se la stampella diventasse “parte” di noi. Inoltre, la forma delle Tompoma è vantaggiosa anche nelle situazioni di “riposo”. «Se mi siedo al tavolino di un bar, il primo problema che ho è: “Dove appoggio le stampelle?”. Le Tompoma, invece, hanno una forma tale che si poggia su un tavolo di altezza 70 centimetri, rimanendo in piedi».

Altrettanto curioso è capire lo studio dei materiali che c'è dietro a Tompoma. La stampella di Brignone ne utilizza quattro: il titanio, l'alluminio, la plastica e la pelle. Il titanio, resistente come l'acciaio ma più leggero e inossidabile, è per la struttura, laddove essa è più sollecitata dal peso della persona che la utilizza: la parte più alta della stampella, dal gomito a fin sotto l'impugnatura. L'alluminio, invece, è adoperato nella zona più bassa della stampella, per conferire più leggerezza all'oggetto. Ed è utilizzato per assemblare i tre pezzi che compongono la struttura della stampella: essi sono uniti da un paio di anelli che sono stretti con una chiave a brugola. Se gli anelli vengono allentati, è possibile aumentare o diminuire l'escursione dei singoli pezzi della struttura, in base alle misure antropometriche dell'utente.

«La chiusura con brugola – tiene a precisare Brignone – consente di annullare il fastidioso cigolio delle stampelle tradizionali, la cui altezza ottimale è invece ottenuta tramite la regolazione di step a vite, che con il passare del tempo tendono a deformarsi. La Tompoma, invece, è si-len-zio-sis-sima!».

La plastica è utilizzata per la conchiglia che ospita l'alloggiamento del gomito. Questa è a sua volta rivestita di pelle, così come la parte dell'impugnatura della stampella. Sempre per venire incontro alle diverse misure antropometriche di chi la utilizza, il poggia-braccio è disponibile in tre differenti larghezze.

«A differenza della plastica, la pelle trattiene il sudore e non fa scivolare. Utilizziamo pelle di lucertola o di coccodrillo, che per le loro particolari zigrinature permettono una più ottimale dispersione della sudorazione e un migliore grip».

Inoltre, la pelle consente di ottenere un oggetto esteticamente raffinato.

«Sono sempre stato un tipo vanitoso – confessa Brignone – e quando cominciai a studiare le mie stampelle, avevo la volontà di inventare un oggetto utile, ma anche “alla moda”. Un po' come gli occhiali: nati per correggere un difetto visivo, oggi sono un accessorio che comunica la nostra personalità. Ho pensato a chi, come me, le stampelle le deve utilizzare tutta la vita: persone obese, invalidi, diversamente abili... Per me le stampelle sono come un paio di scarpe. E se c'è chi è disposto a spendere 600 euro per un paio di calzature firmate, ci sarà anche chi vorrà avere il piacere di camminare con un paio di stampelle “fashion”».

Sul sito [www.tompoma.com](http://www.tompoma.com) è possibile creare un'anteprima della stampella in base a diverse colorazioni di titanio e alluminio (grigio, bronzo o arancio anodizzato) e alle diverse qualità di pelle (sette colori). Il prezzo base per un paio di Tompoma è di 790 euro.

«Le Tompoma sono stampelle ortopediche registrate al Ministero della Sanità – ci spiega ancora Brignone -. Sono state progettate per resistere a un carico di 140 chili, anche se per prudenza sono state omologate e testate per “soli” 110 chili di portata. Tra i test più significativi, Tompoma è stata sottoposta in laboratorio a un carico di 120 chili applicato per un milione di volte consecutivamente. Tenete presente che io percorro circa 1000 chilometri all'anno e dal 2007 non ne ho ancora rotta una...».

È curioso scoprire anche gli sviluppi futuri di questa idea, di come potrà essere diffusa sul mercato e arrivare ad essere conosciuta «da chi ha il mio stesso problema», dice Brignone.

«Ma non è facile. Quando Beckham, il giocatore del Milan, si infortunò la scorsa primavera al tendine di Achille, feci di tutto per contattare lui e il suo entourage e proporgli di utilizzare la mia stampella durante la riabilitazione. Ma non ci riuscii. I calciatori – e gli sportivi in generale – sono un ottimo veicolo se vuoi lanciare un messaggio. Provai anche ad illustrare la Tompoma al Cip, il Comitato Italiano Paralimpico, ma non ho ottenuto un grande entusiasmo. D'altro canto, ottengo buone soddisfazioni attraverso il web. Un americano mi ha scritto una mail dopo avere visitato il mio sito, e mi ha ordinato una coppia di Tompoma chiedendomi di realizzargliele con una pelle particolare».

Quando Brignone ti parla delle sue Tompoma, gli brillano gli occhi. E più ti parla, più entra in confidenza. E allora ti racconta di quella volta che ha percorso in tre giorni i 37 chilometri di creste in costa del sentiero Bove, all'interno del Parco Nazionale Val Grande; o di quella volta che ha scalato Cima Gnifetti, quota 4554 metri, e lo Zumstein, quota 4563; e di quell'altra volta in cui ha raggiunto Pizzo Andolla, in Valle Antrona, al confine con la Svizzera, otto ore di su e giù, con le ultime quattro di arrampicata su roccia friabile. E poi Brignone si apre ancora di più e ti racconta di suo figlio, che ha meno di un anno e che papà già porta con sé durante le sue escursioni in montagna, dentro al suo zaino porta bimbo. «Perché così fece mio padre con me. Ed è andando in montagna che ho capito che la vita è questione di punti di vista. La montagna azzera le diversità: non importa se sei ricco o povero, se hai una o due gambe. E non importa nemmeno se sei più o meno forte. In montagna conta il coraggio, conta quanto credi nell'obiettivo che vuoi raggiungere, quanto sei disposto a metterti in gioco. E quando ti ritrovi in mezzo al silenzio, lì puoi davvero ascoltare il tuo corpo. La montagna come la vivo io non è arrivare in cima, ma fare la strada». Possibilmente con un buon paio di stampelle.

Silla Gambardella